

# Diario di un viaggio in Etiopia e in Sudan

**S**ONO tornato da una missione del Parlamento europeo in Etiopia e in Sudan. Abbiamo percorso — in un vecchio Dc 3 di quarant'anni o su «fuoristrada» — migliaia di chilometri; visitato campi di raccolta per i profughi, centri di distribuzione di viveri; i porti di Assab e Massaua; località nelle quali si costruiscono piccole dighe con una fatica primordiale («food for work»: cibo per lavoro, un sistema per non ridurre tutto all'assistenza, ove in cambio di un po' di cibo si richiede un lavoro di utilità sociale); siamo stati in località nelle quali si tenta un «reinsediamento» di popolazioni che non possono più tornare nei luoghi da cui sono fuggite, tanto è il degrado provocato dalla siccità e dalla desertificazione.

Da questo viaggio ho riportato queste impressioni: in Occidente non abbiamo che una pallida idea della realtà della fame, della condizione quotidiana di milioni di persone; riusciamo a percepire l'estrema complessità umana, economica, politica, statale di questo immenso problema (e questa stessa parola del resto, è inadeguata ad esprimere quello stato di cose).

Prima dei dati nei quali si può riassumere quella realtà africana, almeno come l'ho vista in due nazioni simbolo, l'Etiopia e il Sudan, conviene dire che cosa sia, come si costituisce, come vive, quale «avvenire» abbia un campo per profughi. Eravamo partiti in un mattino presto da Addis Abeba. Ai terreni ad Assab, avevamo fatto una visita al porto, colmo di merci venute dall'Europa e dagli Stati Uniti, per i profughi etiopici. Poi, in un aereo, ci siamo recati a Makallé. Con alcune jeep sia-

## I sentieri della fame

**Siccità e desertificazione hanno reso inabitabili vaste zone dell'Africa, come se ci fosse stata un'esplosione nucleare - E gli uomini? - I campi di raccolta sono il simbolo di questa ecatombe - «Da noi muoiono circa cinque persone al giorno ma fino a pochi mesi fa la media era di cinquanta-settanta»**

di RENZO TRIVELLI



Due immagini nei campi della fame: gli occhi spauriti di un bimbo in un accampamento sudanese e (nella foto piccola) migliaia di profughi concentrati in una zona delle provincia etiopica del Wollo

circa sessanta paesi africani), ha, da un lato, gravato il Terzo mondo e l'Europa, e dall'altro, sfruttato risorse, usato i mercati dell'Africa (in Sudan, per esempio, una società americana è componente essenziale del sistema dei trasporti, quasi un monopolio, ed impone alti prezzi di noleggio anche per il trasporto degli aiuti alimentari ai popoli colpiti dalla carestia). Contrasti interni (la questione eritrea per l'Etiopia, il problema della ribellione nel Sud per il Sudan), tensione ai confini, la politica delle zone di influenza praticata dalle grandi potenze, hanno sinora impedito quella collaborazione intergovernativa tra paesi colpiti che appare sempre più indispensabile.

Visto da un particolare paese, l'Etiopia, il fenomeno della fame presenta queste caratteristiche. Si tenga conto che l'80% della popolazione etiopica (quarantadue milioni, secondo un recente censimento) vive sugli altipiani, che rappresentano appena il 20% del territorio. La siccità si è abbattuta da oltre due anni proprio sugli altipiani di quattro regioni: l'Eritrea, il Wollo, il Tigray e la Scioa, regione di Addis Abeba. La popolazione in vario modo colpita è di circa otto milioni. Di questi, almeno più di un milione e mezzo hanno dato luogo alla grande migrazione, e sono ora raccolti in centinaia di campi come quelli di Makallé o di Omdurman, in Sudan. La forbice, il divario crescente fra bassa e alta Etiopia (e, in generale, fra le zone a valle, che sono state colpite dalla siccità) ed incremento demografico incontrollato, ha reso esplosivo e all'apparenza indomabile il problema della fame. La gente — interi villaggi, in-

- Rinascita** nel n. 29 da oggi nelle edicole
- Editoriali - Una verifica che non dà risposte ai problemi del paese (di Gerardo Chiaromonte); Qualche domanda sul mondo cattolico (di Giuseppe Vacca); Sudafrica, la rottura necessaria (di Guido Vicario)
  - Inchiesta - Il sindacato com'è? Termini 3 (di Franca Chiaromonte e Sergio Garavini)
  - La discussione dei comunisti (di Giuseppe Chiarante e Biagio De Giovanni)
  - Nairobi e le sue donne (di Marisa Rodano)
  - Una via allo sviluppo, ma lontana dall'impero (intervista a Samir Amin)
  - Lettere da vicino n. 2 (di Luciano Guerzoni, Paolo Leon, Antonio Lettieri, Michele Salvati, Vincenzo Visco)
  - Taccuino: Cinghiali al limite del bosco (di Giuliano Scabia)
  - Il Contemporaneo: Il secolo di Hiroshima: introduzione di Pietro Ingrao; articoli di Alberto Abruzzese, Mino Argentieri, Ernesto Balducci, Carlo Bernardini, Luciana Castellina, Roberto Fieschi, Eugenio Garin, Alberto Moravia, Giuliano Procacci

**COMUNE DI MONTEVARCHI**  
PROVINCIA DI AREZZO

**Avviso di appalto concorso**

Questo Comune indirà quanto prima una gara di appalto concorso per la costruzione di un deposito-officina per mezzi pubblici nel Valdarno superiore.

Le domande di invito, in carta legale, dovranno pervenire al Comune di Monteverchi entro e non oltre il 12 agosto 1985.

Monteverchi, 17 luglio 1985

IL SINDACO Massimo Gregorini

### informazioni commerciali

**Segnato alla CARIPLO prestito obbligazionario BEI**

MILANO — Un prestito obbligazionario di 100 miliardi di lire, emesso dalla Banca Europea per gli Investimenti (BEI), sarà offerto al pubblico nei prossimi giorni da un consorzio di 12 banche diretto dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde con la co-direzione della Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale del Lavoro e Mediobanca.

L'accordo è stato siglato a Milano nella sede centrale della CARIPLO dal vice presidente della BEI, prof. Lucio Izzo e dal prof. Antonio Confalonieri, presidente della Banca capofila, nonché dai legali rappresentanti di Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale del Lavoro, Mediobanca.

I titoli obbligazionari relativi a questa emissione hanno le seguenti caratteristiche: durata settennale (1985/1992), cedola annuale del 12,50% pagabile in via posticipata, godimento 1° agosto 1985, taglio unico 5 milioni, prezzo di emissione 93,55%, rendimento effettivo 14% netto.

Le prenotazioni saranno accettate dal 24 al 26 luglio, salvo chiusura anticipata, presso gli sportelli delle banche aderenti al Consorzio e precisamente: CARIPLO, Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Popolare di Novara, Banco di Napoli, Banco di Roma, Banco di Sicilia, Credito Italiano, Istituto Bancario Italiano, Istituto Bancario S. Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena.

**Il nuovo grande primato sui 5 km per Oersted e «Laser» Cinelli**

Il fantastico record mondiale sui 5 km in 5'45"646 ottenuto a Bassano del Grappa il 19 luglio è una nuova stupenda conferma di Henrik Oersted e per la sua bicicletta la speciale «Laser» pista Cinelli, approntata per il campione dall'equipe tecnica.

Una collaborazione nata in occasione del campionato del mondo d'inseguimento 1984, che ha fruttato la medaglia d'oro e ora un risultato di massimo rilievo, in quanto annulla i precedenti record (a livello del mare di Leandro Faggin in 6'02"40 e in altura di Moser in 5'47"163).

Questa la composizione principale della «Laser» di Oersted, un progetto speciale Cinelli come il manubrio, in lega speciale, e la sella Volare SLX, tubi della serie «SLX» superlubrificati Columbus, tubolari da record CL Vittoria, catena 50CX Regina, movimenti, pignone, reggisella e serie sterzo Campagnolo.

## Autosufficienza alimentare? Se ne parlerà dopo il 2000



Due immagini nei campi della fame: gli occhi spauriti di un bimbo in un accampamento sudanese e (nella foto piccola) migliaia di profughi concentrati in una zona delle provincia etiopica del Wollo

Gli stati africani ed il continente in quanto realtà complessiva, hanno come loro problema fondamentale il raggiungimento della autosufficienza alimentare ed agricola. La dipendenza alimentare dall'esterno non condiziona soltanto la soluzione del drammatico problema della fame, ma è l'ostacolo principale per il decollo dei paesi africani. Dopo il lancio del grande tema, negli anni 70, del dialogo nord-sud e del nuovo ordine economico internazionale, oggi la situazione è cambiata. Il vecchio tema di vero decollo dei paesi sottosviluppati non c'è stato, il divario con i paesi industrializzati, anzi, s'è fatto più grande. Non soltanto mettendo a confronto l'andamento decrescente della produzione agricola africana e quello dell'incremento demografico, almeno per un venticinquennio, l'Africa non raggiungerà l'autosufficienza alimentare.

Una diversa valutazione, almeno per l'Etiopia, aveva fatto alla nostra delegazione il ministro per la pianificazione centrale, Mersis Jigu. Lo stesso giorno del nostro arrivo in Africa ci aveva ricevuti al suo ministero e la sua prima affermazione era stata questa: «Entro dieci anni vogliamo raggiungere l'autosufficienza alimentare, e con scorte che ci garantiscano almeno sei mesi di sussistenza in caso di nuove calamità. Per raggiungere questo obiettivo la produzione agricola deve aumentare di almeno il 6% ogni anno, utilizzando anche gli aiuti della comunità internazionale, oggi in fase di esaurimento. Per raggiungere questo obiettivo, possiamo però cercare di capire meglio le cose — ed anche quello che deve fare l'Occidente — riflettendo su alcuni dati di fatto e su una esperienza di politica agraria vista direttamente.

Il quadro essenziale della situazione è questo: su 84 milioni di ettari, il 16% e arabile e di questi almeno tre milioni dovrebbero essere irrigati; oggi lo sono soltanto in minima parte. Nell'agricoltura è occisa una parte della popolazione, ma essa produce il 60% del prodotto interno lordo. Il fatto impressionante è però questo: il 90% delle esportazioni è dato dai prodotti agricoli (soprattutto caffè).

Per il problema delle fonti energetiche, l'Etiopia, che ha un potenziale ipotetico per produrre 56 milioni di chilowattora, ne produce 1 milione e 200 mila. «Il problema essenziale, per noi, è la capacità di utilizzare tutto questo potenziale», aveva concluso Mersis Jigu. Ma come? E come aumentare questo enorme processo? Un indirizzo è quello, di cui già abbiamo parlato, della «riabilitazione» delle terre colpite dalla siccità. Oltre che attuare il «ritorno» delle popolazioni nei luoghi di origine con i mezzi essenziali per le semine di quest'anno, occorre introdurre elementi stabili che consolidino il quadro dell'economia agraria: coltivazioni più variate; sistemi idrici (il carattere prevalente dell'agricoltura è ancora pluviale) per garantire l'irrigazione nelle stagioni secche; costituzione, nei silos, di grandi scorte; introduzione, nei vecchi metodi di coltivazione, di elementi di tecnica agraria moderni; garantire un minimo di accumulazione, di risparmio, perché solo così si consolida una moderna agricoltura, che comincerà ad essere anche un mercato per i prodotti chimici e industriali.

Ma poiché in Etiopia, nel Sudan ed in molti altri paesi africani la siccità e la desertificazione hanno reso improduttive, per lungo tempo, vaste aree sino ad ora popolate, come affrontare

questa situazione? Dall'Etiopia viene una indicazione che è al centro anche di una discussione e di una polemica: il «reinsediamento». In sostanza, si tratta di spostare intere popolazioni dai luoghi — soprattutto gli altipiani — ove hanno sempre vissuto, in altre località ove esistono possibilità di insediamento e di produzione. Teoricamente è un indirizzo che ha un fondamento reale. Nella pratica, le difficoltà sono enormi: c'è la necessità, innanzitutto, di tener conto e rispettare la volontà delle popolazioni (caratteristiche del «ritorno»); di valutare bene le possibilità di acclimatazione in aree del tutto diverse da quelle originarie; di sapere e poter davvero mettere a coltura le nuove terre, e così via.

Noi abbiamo visitato una di queste aree di «reinsediamento», ad Assosa, nel Welega, una regione sud-occidentale. Siamo arrivati con il solito vecchio Dc3, in una vasta zona ondulata verdeggianta, umida, e vi sono due insediamenti di popolazioni di recente nati. Abbiamo visto solo i primi segni di una possibile ripresa: migliaia di uomini al lavoro con strumenti rudimentali su distese grandissime di savana, per diserbare; pulire il suolo, mai coltivato nei secoli, da un viluppo di radici; poi si dovrà arare (c'erano alcuni trattori, ma anche primitivi aratri di legno), seminare, sperimentare il raccolto. Si sono costituiti nuovi villaggi di capanne molto povere, nei quali si cerca di introdurre elementi di organizzazione sociale: piccoli negozi e scuole elementari per bambini e così via. Abbiamo visto un grande vivaio di varie piante: ma per buona metà stava andando in malora. La ragione forse era dovuta al fatto che tecnici della Germania occidentale, dopo aver impiantato e gestito per quattro anni il vivaio, se ne erano andati senza aver saputo o potuto trasmettere l'educazione necessaria agli etiopici.

Abbiamo visto attorno ad una grande buca una folla di uomini: stavano distruggendo un gigantesco nido di termite, e venivano preso e chiuso in una bottiglia, come un trofeo, la regina e la garanzia che il termite non si sarebbe riprodotto. E questo episodio ci ha poi fatto conoscere altre gravi particolarità e pericoli di quell'area apparentemente così fertile: la malaria, la mosca tse tse, i serpenti, il clima malsano ecc. Prevalga la linea della «riabilitazione» delle zone colpite dalla siccità e quelle del «reinsediamento», in un momento o in un momento, la comunità europea e l'Italia, l'Occidente devono porsi in modo nuovo ed urgente il problema dell'aiuto all'Africa.

Agli interventi alimentari di emergenza di cui abbiamo parlato vanno collegati altri interventi, di carattere strutturale e precisamente: a) sostituire nei paesi colpite dalla siccità una rete idrica ed elementari impianti di pompaggio; b) coordinare la creazione di un sistema di dighe e di pozzi che superino il carattere pluviale dell'agricoltura; c) fornire in ogni modo — ma soprattutto con la presenza di uomini adatti — gli elementi teorici, tecnici e formativi per modernizzare l'agricoltura africana in modo appropriato e che innestando questi elementi nuovi sul patrimonio locale di conoscenze e di pratiche agricole.

L'attuazione di questi indirizzi è oggi la cosa più importante per vincere in modo duraturo la siccità, la desertificazione e la fame. Questo è il senso della «rivoluzione verde» di cui si parla per l'Africa nera.

terè tribù — aspetta spesso, prima di fuggire, l'estremo limite di sopportazione, e tanti muoiono durante le grandi marce. Non pochi luoghi degli altipiani etiopici colpiti dal flagello, a detta di ministri e dirigenti statali, non produrranno più, almeno per un imprecisato numero di anni a venire, e si dovranno cercare altissimi investimenti di capitali e di tecnici, che non si vede ora come avverrà. Per il Sudan inoltre, che ha circa otto milioni di colpiti dalla siccità, tutta la situazione si è aggravata perché in questo paese hanno trovato rifugio, anche per ragioni politiche, oltre un milione e quattrocentomila profughi, provenienti dal Tigray, dall'Eritrea, dal Ciad, dall'Uganda.

Il grandissimo problema è quello non solo di salvare subito la gente dalla morte per la fame, ma di reinsediare in un qualche modo nel circolo produttivo agricolo, e questo reinsediamento va fatto subito, in questi giorni, poiché è già iniziata la stagione delle piogge, e bisogna che si inizi il problema, immane, presenta due soluzioni: riportare la gente nei luoghi di origine (politica di riabilitazione), o in altri e più adatti luoghi (politica di reinsediamento).

Perché la gente torni nei campi là da dove è venuta (almeno nei luoghi ove non vi è stata una compromissione totale delle capacità produttive del suolo), ora che ha cominciato a piovere e che bisogna seminare subito, sono necessarie queste cose: scorte di viveri sufficienti sino al prossimo raccolto; sementi, attrezzi agricoli elementari, zappe soprattutto, mezzi di trasporto.

La celerità o meno di funzionamento di tutto questo sistema è legata ai trasporti su camion: questi sono del tutto insufficienti, sia in Etiopia, sia in Sudan. Perciò, sia ad Assab sia a Massaua abbiamo trovato i porti stivatori di merci accatastate, poiché i depositi coperti erano già pieni, sulle banchine, all'aperto. Centinaia di persone, uomini e donne, scaricavano dalle navi, altri caricavano sui camion, con un lavoro intenso e duro, sotto un clima torrido. Ma mentre la capacità di scarico delle navi può raggiungere le 5.000 tonnellate al giorno, la capacità di trasporto verso i centri intermedi è di 1.500 tonnellate, ed essa si riduce ancora per l'ultima tratta del percorso, verso i centri ultimi. Queste cifre, e le loro interrelazioni, con poche oscillazioni, valide per tutti i porti dei due paesi.

Per queste ragioni, in problema dell'emergenza, dell'aiuto alimentare urgente per l'ultimo tratto del percorso, verso i centri ultimi. Queste cifre, e le loro interrelazioni, con poche oscillazioni, valide per tutti i porti dei due paesi.

mo andati a vedere uno dei tanti campi che si sono costituiti nei Tigray, una delle regioni colpite dalla siccità.

Su un vasto territorio lievemente ondulato si vedevano già in lontananza centinaia e centinaia di bianche tende coniche, attorno alle quali vedevamo una miriade di piccole case. La gente aveva una colla — muoversi per ogni dove. All'ingresso del campo una folla di donne, vecchi e bambini era raccolta attorno a tubi dai quali usciva un po' d'acqua, che ognuno raccoglieva, senza rissa, nei più svariati recipienti. Erano seminudi, con qualche straccio addosso. In questo campo ci sono circa mille tende fornite dalla Caritas della Germania occidentale ed in ognuna sono sistemate almeno dieci persone. Attorno all'agglomerato delle tende, ci sono sei punti che potremmo chiamare le «strutture» del campo: il centro di distribuzione viveri, il luogo ove le donne cucinano, quello per l'acqua, il centro di «nutrizione» intensiva per bambini, quello per le madri, l'ospedale. Ma qui le parole sono incapaci di esprimere la dimensione della realtà. Tutti quei «centri» non sono fatti che di povere cose: tende e coperte, vecchie lamiere, fango seccato. Il centro di nutrizione intensiva per bambini è un capannone lungo, rettangolare, piuttosto basso, percorso nel senso della lunghezza da una fila di solchi (un po' come nei nostri orti) alti mezzo metro, scavati nella nuda terra; in quei solchi stavano decine e decine di bambini e bambine, alcuni ancora non camminavano soli. Erano tutti orfani, i genitori morti per fame, o di-

va dagli insetti e dal caldo torrido un esserino minuscolo, suo figlio, un piccolissimo viso con enormi occhi (parevano due lucine). L'unica cosa viva in braccio disteso allacciato alla flebo: il cerottino che teneva l'ago coprivano la «larghezza» del braccio, che pareva essere solo un osso e pelle, la manina così piccola e chiusa sembrava un nocciolo secco di pesca. La madre era morta di fame. «Ora, — ci ha detto la ragazza tedesca — muoiono circa cinque persone al giorno, fino a pochi mesi fa la media era di cinquanta-settanta morti».

Con una jeep guidata da Cesare Bullo, un salesiano italiano che dirige una scuola professionale concordata con il governo etiopico e che è anche membro del Catholic social action (una organizzazione di volontari), abbiamo fatto un giro fra le tende. Un nugolo di bambini ci attornia e ci salutava al grido «salam» (pace) mentre da ogni parte del campo si levava un diffuso suono intermittente, continuo, una sorta di vibrante gorgheggio, della stessa natura, ma più dolce, delle voci notturne che Pontecorvo ci ha fatto sentire nella «Battaglia d'Algeri». Così ci salutava il popolo del campo.

Se la struttura dei campi, tanto in Etiopia che in Sudan, ripete lo schema che abbiamo visto a Makallé, il livello dell'esistenza non è lo stesso. In un altro campo ad Omdurman, vicino a Kartum, abbiamo visto una condizione umana ancora peggiore. In pieno deserto, invece che in tende, decine di migliaia di persone, donne, bambini, vecchi, stiano, stanno in rifugi costituiti da pochi, distorti fari, tenuti

insieme da qualche straccio. La folla di ragazzi viene nutrita così: verso il tramonto vengono fatti raccogliere in cerchio attorno a grandi ciotole di metallo; un gruppo di giovani grandi versano in quei vassoi un impasto caldo di frumento (miglio o sorgo) ed i ragazzi lo mangiano con le mani, ad una velocità impressionante; alcuni rimangono a raschiare il fondo con le dita, sino a quando non ripassa uno dei giovani addetti e rovescia la ciotola sulla sabbia. Allora i ragazzi si sciamano attorno a grandi fusti pieni d'acqua e bevono con vecchi barattoli. L'acqua qui viene portata con rudimentali cisterne: per pot-

tendo scavare pozzi (sotto l'area del campo di El Muele ad Omdurman c'è l'acqua) il governo vieta poiché quel solo fatto sanzionerebbe la stabilità del campo, che invece deve essere provvisorio, poiché non si può mantenere per sempre quella popolazione con l'assistenza, ma bisogna trovare il modo di farla tornare ai luoghi di origine, perché la vita riprenda.

Ma qui occorre allora precisare i dati di fondo del problema.

I fattori che hanno determinato il complesso e tragico stato delle cose in Africa sono molteplici. Potremmo così riassumerli: una agricoltura primitiva, da secoli, di pura sussistenza, che ha impoverito in modo spesso totale il suolo, tranne alcune eccezioni; la mancanza assoluta di accumulazione, sia di scorte, sia di mezzi, che di coscienza economica (la colonizzazione non ha dato nemmeno questi elementi); le periodiche siccità: quella che ha colpito attualmente le regioni dell'Africa dura dal 1984; la spoliazione delle foreste, da cui intere popolazioni traggono l'unica fonte di energia. A questo, sul grande sfondo, si deve aggiungere la politica dei paesi industrializzati, che, tranne eccezioni (significativa quella del Trattato di Lomé fra la Cee e

- È mancata all'affetto di suoi cari
- MARIA BOLOGNA**  
61 anni
- Ne danno il doloretto annuncio la figlia Carmen il genero Fulvio Cerutti e i parenti tutti. Funerale giovedì 1 agosto, ore 10, da corso Unione Sovietica 227. Torino 30 luglio 1985
- Sono tre-treora nove anni da quando è mancata ai suoi cari il compagno dottor
- ANDREA REDETTI**  
La moglie e i figli desiderano ricordarlo ai compagni ed amici ed a quanti gli hanno voluto bene. Sotto-scrittore per l'Unità L. 209.000 Padova, 31 luglio 1985
- Nel quarto anniversario della morte del caro compagno
- GINO TEMPERILLI**  
La compagna Dora Carlini di Monteverchi lo ricorda con il rimpianto di ieri e sottoscrive un abbonamento all'Unità Monteverchi, 31 luglio 1985
- Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno
- RENATO DESCALZI**  
La moglie Carmen ricordandolo sempre con immutato dolore. È grande affetto ad amici e compagni, in sua memoria sottoscrive per l'Unità Genova, 31 luglio 1985
- L'Associazione Italia-Urss di Bari esprime dolore per la morte di uno dei suoi presidenti compagno on. prof.
- RENATO SCIONTI**  
ricordando l'appassionata partecipazione alle lotte dei lavoratori per la democrazia e la pace e per la sua collaborazione a favore dello sviluppo della conoscenza e dell'amicizia tra i popoli sovietico e italiano.
- Il Comitato regionale pugliese del Psi annuncia la scomparsa di
- RENATO SCIONTI**  
dirigente comunista, partigiano, patriottico, studioso e meridionalista. I comunisti pugliesi lo ricordano come combattente per la libertà, la democrazia ed il progresso sociale. Bari 31 luglio 1985
- A ricordo di
- ENRICO BERLINGUER**  
una compagna di lotte sottoscrive L. 50.000 per l'Unità La Spezia, 31 luglio 1985
- Nel nono anniversario della scomparsa del compagno
- EDOARDO NICORA**  
la moglie e il figlio lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 10.000 per l'Unità Genova, 31 luglio 1985